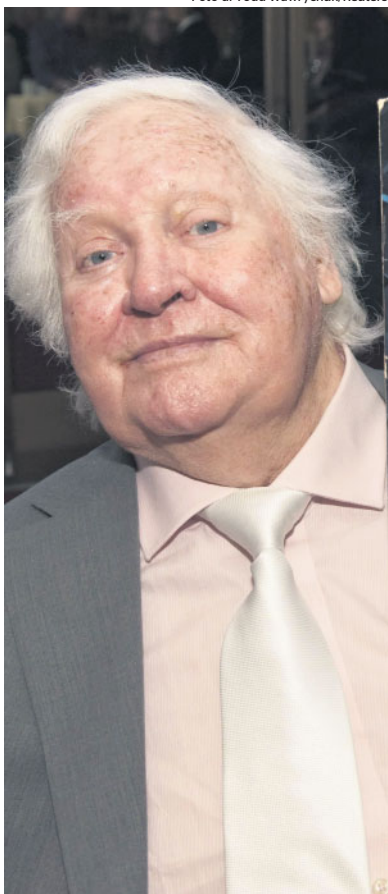




Foto di Todd Wawrychuk/Reuters



**Il regista britannico**

capolavoro. La musica era il mondo dove avrebbe voluto vivere: ben prima di *Tommy* fu il vero inventore dei videoclip, e nello stesso 1971 dei *Diavoli* un altro film, *The Boy Friend*, era una deliziosa mimesi dei musical classici con una protagonista non-attrice, la celebre modella Twiggy.

**LE CENSURE**

Alla tv, Russell era arrivato da una leggendaria gioventù piena di mestieri bizzarri: fotografo, ballerino e soldato nell'esercito di Sua Maestà come uno dei maestri del Free Cinema, Lindsay Anderson, di lui poco più anziano. Pur essendone coevo, Russell non aveva nulla a che vedere col Free Cinema, se non lo spirito sarcastico e dissacratorio. Il suo era un cinema visionario e spudoratamente kitsch, molto debitore a Fellini - che adorava, pare ricambiato - e vicino, per rimanere in Inghilterra, a Powell & Pressburger. Basterebbe ricordare l'atmosfera sado-maso in cui calava il personaggio di Cosima Wagner in *La perdizione*, altra delirante biografia dedicata a Mahler; o le sulfuree perversioni sessuali di un prete nel super-censurato *China Blue*, del 1984. Ma qui Russell era già in declino: nessun suo film degli anni 80 e 90 vale i precedenti. Tentò di trarre un film dal musical *Evita*, e voleva Liza Minnelli: lo fece anni dopo Madonna per la regia di Alan Parker, che ripensando anche a *The Wall* (dal disco dei Pink Floyd) è forse il suo unico erede. ●

## La prevalenza di Muti nei suoni di «Macbeth» bellissimi e bruniti

**È la cifra del grande direttore d'orchestra a imprimere carattere al Verdi che apre la stagione dell'Opera di Roma**

**LUCA DEL FRA**

ROMA

Salutato da dieci minuti di ovazioni, *Macbeth* di Giuseppe Verdi ha aperto domenica la stagione dell'Opera di Roma: uno spettacolo di alta classe diretto da Riccardo Muti con la regia di Peter Stein e che offriva una visione del potere inquietante a un parterre dove spiccavano il Presidente Giorgio Napolitano - salutato dal pubblico con grande calore -, il ministro della Cultura Ornaghi, stretti nel palco reale tra governatore del Lazio Renata Polverini e il sindaco Gianni Alemanno.

È la cifra di Muti a prevalere: sorprende quanto perfino un regista di lungo corso come Stein abbia seguito le didascalie sceniche incluse in una partitura complessa dove si stratificano l'originale di Shakespeare, la prima versione realizzata da Verdi nel 1847 in piena e furiosa temperie romantica, nonché la sua revisione ben più sofisticata del 1865 eseguita da Muti, ma con una eccezione rivelatrice. Il regista tedesco all'interno di una scatola nera introduce pochi elementi scenici - di Ferdinand Wögenbauer - funzionali alla narrazione, e

**Lecture sceniche  
Scarna e funzionale  
la regia di Stein crea  
un Medioevo astratto**

se i costumi di Anna Maria Heinrich rimandano a un medioevo astratto, le atmosfere drammatiche nascono dalle raffinatissime luci di Joachim Barth. Ovvio, Stein si lascia sfuggire qualche zampata: è il caso della scena delle streghe e delle apparizioni dell'ombra di Banco. Una regia spesso ispirata all'originale di Shakespeare, pulita e curata nella recitazione, che non arrischia elementi di novità di una decifrazione rivelatrice e il cui pregio maggiore è sposare la lettura musicale.

Dopo averlo eseguito per trent'anni, Muti è arrivato a una interpretazione di *Macbeth* di grande fascino. C'è gusto per le sfumature orchestrali e per il colore del suono, bellissimo e

Foto di Barbara Gindl/Ansa Epa



**Il Maestro Riccardo Muti**

brunito, l'eleganza del fraseggio talvolta sfiora il compiacimento, ma non mancano slancio, tenuta nei concerti e il perfetto equilibrio del palcoscenico. E va lodata la prestazione convinta dell'Orchestra - con particolare rilievo degli ottoni spesso scoperti - e del Coro, rinato con il maestro Roberto Gabbiani. C'è infine l'attenzione del direttore ai cantanti, preparati e diretti con meticolosità. Spicca il soprano russo Tatiana Serjan nel ruolo difficilissimo di Lady Macbeth più a suo agio nelle parti più liriche e grandissima nella scena del sonnambulismo, affiancata da un eccellente Riccardo Zanellato (Banco), Antonio Poli (Macduff), e il bravo e corretto Dario Solari forse non ancora all'altezza di un ruolo da protagonista come quello di *Macbeth*. Ma al di là dei meriti dei singoli Muti resta uno degli ultimi interpreti della civiltà musicale italiana fatta soprattutto di vocalità. Se in passato aveva privilegiato il Verdi drammaturgo, fatto di essenzialità e contrasti che qualcuno impropriamente chiama rozzezza, ora Muti sembra interessato al Verdi musicista, con una visione organica da cui far emergere un compositore raffinato molto più di quanto si immagini. E così *Macbeth* dà una immagine della lotta per il potere sanguinaria e rituale, oscura e melanconica. Da cui il finale: non quello corale del 1865, ma quello del 1847 con la voce sola di *Macbeth* in fin di vita. Perfetto specchio dei tempi. ●

## S. Cecilia, l'Opera e i capponi di Renzo

**L.D.F.**

Ma quanto Shakespeare c'è nella capitale: dopo che l'Accademia di Santa Cecilia con Claudio Abbado ha dedicato una serata alle musiche di Dmitrij Šostakovic per *Re Lear*, l'Opera di Roma inaugura la stagione con *Macbeth*, diretto da Riccardo Muti e la regia di Peter Stein. È emblematico che siano due drammi sul potere: mentre le due orchestre si passavano il testimone shakespeariano le rispettive istituzioni battibeccavano sul decreto Roma Capitale.

Senza altro rilanciata artisticamente e mediaticamente dalla presenza di Muti, ma soffocata da una mala gestione amministrativa l'Opera di Roma è incapace di ottenere l'autonomia gestionale secondo le regole, la brutta legge Bondi del 2010. Le verrebbe concessa con decreto di Roma Capitale, ora in conversione al Parlamento: una operazione di bassa politica, la cui regia sembra essere del sindaco Alemanno e spiace che a questo si presti il nuovo governo anche se, vista la situazione del paese, è un dettaglio. L'Accademia di Santa Cecilia, esclusa dal decreto, si adonta e attraverso il suo presidente Bruno Cagli protesta vivacemente, ne scaturisce una polemica cui non si sottrae neppure Muti.

**DA NAZIONALI A MUNICIPALITÀ**

A parte il fatto che i cecilianici grazie a una gestione virtuosa l'autonomia la possono ottenere senza infingimenti, ma proprio i contenuti del decreto per Roma Capitale in fatto di cultura lasciano perplessi. Non prevedendo ulteriori finanziamenti, il provvedimento finisce per trasformare istituzioni nazionali in realtà municipali, che avranno pure l'autonomia ma saranno asservite solo al sindaco di turno, senza più la sponda dello Stato. A questo mirano l'Opera di Roma, teatro lirico della capitale, e l'Accademia di Santa Cecilia, prima istituzione sinfonica italiana? Cari signori, più che Shakespeare viene alla mente Manzoni, il suo Renzo e i relativi capponi. ●